

# Sia lode ora a Orchi di fama: semplice Umanità nelle creature non Umane della Terra di Mezzo



—ASSOCIAZIONE ITALIANA—  
**STUDI TOLKIENIANI**

*di Robert T. Tally Jr.*

*Originally published as Chapter VI of Representing Middle-earth: Tolkien, Form, and Ideology, revised and expanded edition of “Let Us Now Praise Famous Orcs: Simple Humanity in Tolkien’s Inhuman Creatures”, in Mythlore Volume 29, 1 #3, Fall/Winter 2010*

*Traduzione di Giampaolo Canzonieri*



*Orcs of Morgoth, art by Firat Solhan*

## Indice

|   |    |
|---|----|
| <u>Sia lode ora a Orchi di fama: semplice Umanità nelle creature non Umane della Terra di Mezzo</u> | 2  |
| Abbreviazioni   | 18 |
| Opere citate  | 18 |
| Link  | 18 |

## Sia lode ora a Orchi di fama: semplice Umanità nelle creature non Umane della Terra di Mezzo

Nel vasto e ramificato *Legendarium* di J.R.R. Tolkien, il mondo mitico della Terra di Mezzo e le sue propaggini, gli Orchi garantiscono una riserva apparentemente inesauribile di nemici onde sfidare la nobile tempra di Elfi, Uomini, Nani e Hobbit. Come ogni lettore dei libri ben sa, così come ogni spettatore dei film campioni di incassi, gli Orchi costituiscono le truppe appiedate del “male”, terribili sempre e

comunque, strumento nel *Signore degli Anelli* sia del mago traditore Saruman sia del grande *diabolus* Sauron, fanteria nel *Silmarillion* dei grandi eserciti di Morgoth e unica razza contro la quale tutte le altre si uniscono nella Battaglia dei Cinque Eserciti dello *Hobbit*. Come ho discusso nel Capitolo V, e discuterò ulteriormente nel Capitolo VIII,<sup>1</sup> la tendenza a percepire l'universo maggiore di Tolkien come caratterizzato da una demarcazione netta tra bene e male è tanto ampiamente diffusa quanto largamente semplificatoria. Tolkien, infatti, introduce regolarmente nei suoi personaggi e nelle loro azioni ben



Robert T. Tally Jr.

più sfumature etiche. A dispetto di ciò, tuttavia, gli Orchi sono presentati con uniformità sorprendente come disgustosi, deformi, crudeli, temuti, odiati e, soprattutto, sterminabili. Nella narrativa di Tolkien, l'unico orco buono è l'orco morto.

Ciò nonostante, come i lettori attenti ben colgono, Tolkien non riuscì a resistere all'impulso di dar sostanza e “umanizzare” queste creature non Umane. A dispetto delle loro caratteristiche generalmente negative, in esempi come quelli che discuto nel seguito Tolkien presenta Orchi dalle qualità alquanto Umane, o persino dotati di *umanità*,<sup>2</sup> rendendo così leggermente disturbante il fatto che i suoi eroi li spaccino a mille alla volta senza il benché minimo rimorso di coscienza. Invero, da lettere e manoscritti non pubblicati si evince che Tolkien stesso ebbe a scontrarsi con i problemi metafisici e

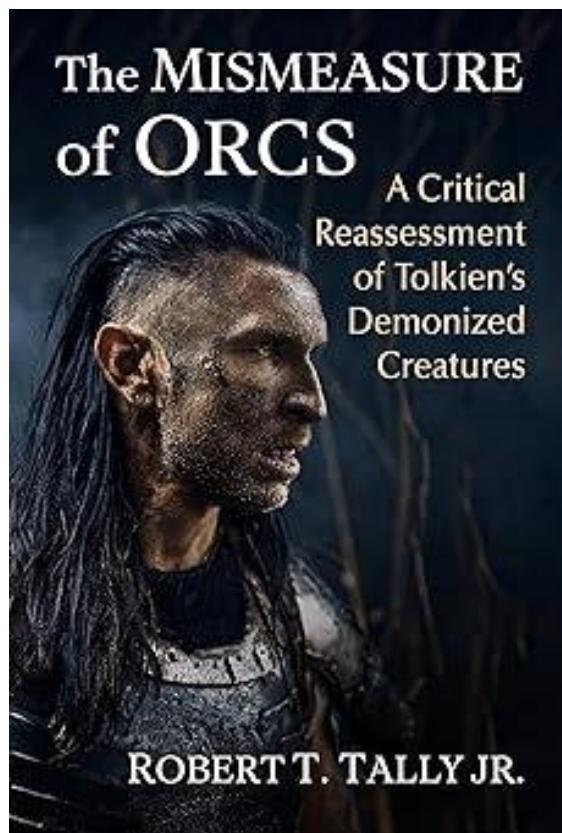
<sup>1</sup> Il testo qui presentato costituisce il Capitolo VI del volume *Representing Middle-earth: Tolkien, Form, and Ideology* (McFarland & Co. 2024), edizione riveduta e ampliata del saggio “Let Us Now Praise Famous Orcs: Simple Humanity in Tolkien’s Inhuman Creatures”, pubblicato su *Mythlore* 29, 1, #3, Fall/Winter 2010. L’intenzione originaria era di tradurre il saggio, ma poiché l’Autore si è gentilmente offerto di fornirci la versione più recente abbiamo ritenuto più appropriato proporre quest’ultima. Il titolo italiano mantiene il riferimento dell’Autore a *Let us now praise famous men*, di James Agee e Walker Evans, pubblicato in Italia da Feltrinelli come *Sia lode ora a uomini di fama*. (N.d.T.)

<sup>2</sup> Si veda anche il mio studio di prossima uscita, *Tolkien’s Orcs: A Critical Reassessment*, McFarland, Jefferson, NC, 2004. [Ora disponibile come *The Mismeasure of Orcs: A Critical Reassessment of Tolkien’s Demonized Creatures*. McFarland & Co., 2025].

moralì da lui stesso creati inventando, caratterizzando e usando gli orchi come aveva fatto. Gli orchi erano, e sono, problematici.

### «Donde venissero o che cosa fossero»

Il disagio può esser compreso se si considerano le origini degli Orchi (quelle nel mondo di Tolkien, non quelle folkloriche o filologiche nel nostro),<sup>3</sup> materia alquanto divisiva dal momento che Tolkien stesso mutò opinione col passare del tempo. La visione canonica presentata nel *Silmarillion* è che «per mezzo di lente arti crudeli» gli Elfi «vennero corrotti e resi schiavi; e così Melkor generò l'orrenda razza degli Orchi che sono un atto d'invidia e di scherno verso gli Elfi».<sup>4</sup> Nelle “Due Torri”, Barbalbero spiega a Merry e Pippin che «i Troll sono solo contraffazioni create dal Nemico durante la Grande Tenebra, una parodia degli Ent, come gli Orchi lo sono degli Elfi».<sup>5</sup> In un altro passaggio del *Silmarillion* la supposizione secondo cui gli Orchi fossero un tempo Elfi – specificamente gli Avari, «i Riluttanti», che non avevano intrapreso il lungo viaggio verso Valinor come avevano fatto gli «Alti Elfi» – viene investita di ulteriore credibilità: «Donde venissero o che cosa fossero, gli Elfi ancora non lo sapevano, ritenendoli forse Avari incattiviti e inselvaticchiti nelle selve; e in questo l'azzeccavano fin troppo bene, a quanto si dice».<sup>6</sup> Nel *Legendarium* di Tolkien tale spiegazione era del tutto sensata, se non altro perché gli Orchi compaiono nella storia mitica di Arda dopo gli Elfi ma prima degli Uomini. Tuttavia, come osserva Dimitra Fimi, «il pensiero che gli odiosi e malevoli Orchi fossero un tempo Elfi – gli esseri più “alti” della Terra di Mezzo – divenne per Tolkien sempre più insopportabile».<sup>7</sup> Invero, in manoscritti non pubblicati risalenti agli anni '50 e '60 Tolkien giostrò tra numerose e diverse idee per spiegare l'esistenza degli Orchi, a partire da Uomini corrotti (anziché Elfi corrotti) fino a Maiar di ordine inferiore (e dunque “angeli” caduti come Sauron stesso) e persino automi senza ragione né coscienza che fossero essenzialmente dei pupazzi controllati da Morgoth o Sauron (scenario quest'ultimo francamente improbabile).<sup>8</sup> C'è persino il vago



<sup>3</sup> Come Tolkien stesso fa notare, il suo uso del termine “orc” proviene dall’Antico Inglese *orc*, che significa “demone”; vedi *Lettere* n. 144. Il termine *orcneas* compare in effetti nel *Beowulf*, dove Tolkien lo traduce come «le figure spettrali che escono dall’inferno». Vedi TOLKIEN 2014 p. 282.

<sup>4</sup> IS, QS, III.

<sup>5</sup> SDA, III, IV.

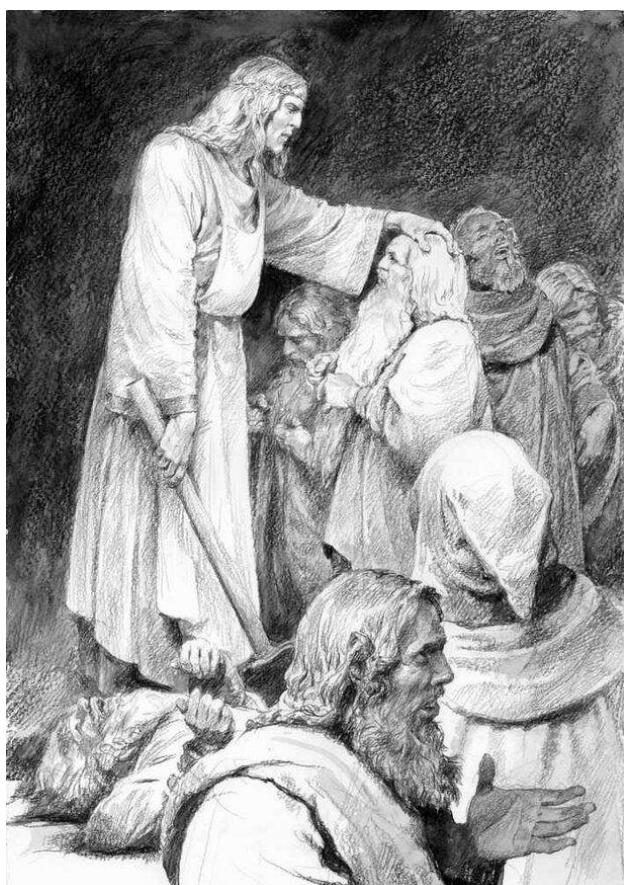
<sup>6</sup> IS, QS, X.

<sup>7</sup> FIMI 2009 p. 155.

<sup>8</sup> MR p. 408-425.

suggerimento che gli Orchi fossero *un tipo* di Uomini, distanti cugini dei Drúedain o parenti degli Uomini Púkel che compaiono nel *Signore degli Anelli*: «ciò non toglie che alcuni ritenessero che una lontana parentela fosse esistita, cosa che spiegava la violenta ostilità tra Orchi e Drûg, che a vicenda si consideravano rinnegati».<sup>9</sup> In ultimo, come conclude Christopher Tolkien, «questa sembrerebbe la visione finale di mio padre sull'argomento: gli Orchi erano stati allevati a partire dagli Uomini».<sup>10</sup>

Il punto filosofico cruciale delle varie argomentazioni sulle origini degli Orchi è che la loro stessa esistenza dimostra che essi hanno valore e sono degni di esistere. Un articolo di fede del mondo di Tolkien recita che solo Dio (cioè Eru, o Ilúvatar) può *creare*, mentre



*Aulë and the Fathers of the Dwarves; art by Denis Gordeev*

i malvagi – che si tratti di Melkor (noto anche come Morgoth, la figura satanica originale di Tolkien) o di Sauron (accolito di Melkor e suo successore) o di Saruman (che apparentemente alleva i propri Orchi o «mezzi-orchi») – possono solo *pervertire* quella creazione. In altre parole, non si possono creare nuove “anime” o “spiriti”. Frodo spiega questo a Sam quando afferma che «L’Ombra che li ha allevati sa solo simulare, non sa fare: non cose sue, nuove, reali. Non credo che abbia dato vita agli orchi, li ha solo guastati e fuorviati».<sup>11</sup> Invero, questo principio è rappresentato e reso perfettamente chiaro nel *Silmarillion* in un mito che spiega l’origine e l’esistenza dei Nani. In quella storia, Aulë, un Vala impaziente di condividere la propria grande conoscenza con degli allievi e che mal sopporta l’attesa del risveglio degli Elfi, crea effettivamente i Nani, ma questi sono come mere figurine di creta o pupazzi privi di

un’essenza indipendente. Eru Ilúvatar rimprovera Aulë per aver tentato qualcosa «che sai trascendere il tuo potere e la tua autorità», ma ne esaudisce comunque il desiderio concedendo ai suoi Nani la vita.<sup>12</sup> Quel che tale episodio sottolinea è che nemmeno i Valar, gli esseri più potenti di Arda, possono creare nuovi esseri senzienti o infondere vita in delle creature. Significa anche, naturalmente, che qualsivoglia essere sia effettivamente *dotato di vita* lo è con la tacita, se non l’esplicita, approvazione di Ilúvatar. Come Tolkien ammette in una lettera, abbozzata ma non spedita: «accettando o tollerando che siano stati fatti, condizione necessaria per la loro esistenza, perfino gli

<sup>9</sup> *RI*, I Drúedain.

<sup>10</sup> *MR* p. 421.

<sup>11</sup> *SDA*, VI, I.

<sup>12</sup> *IS, QS*, II. In una lettera, Tolkien si riferisce a questo momento: «L’Uno rimproverò Aulë, dicendo che aveva cercato di usurpare il potere del Creatore; ma non avrebbe potuto dare vita indipendente alle sue creature» (*Lettere* n. 212).

Orchi diventerebbero parte del Mondo, che è di Dio e quindi in definitiva buono».<sup>13</sup> Anche gli Orchi, come gli Uomini e gli Elfi, sono quindi in qualche modo “Figli di Ilúvatar”.

In due parole, per dirla con Tom Shippey, «sebbene divenisse sempre più preoccupato da quel che gli Orchi implicavano per la sua storia, e avesse valutato varie spiegazioni al loro riguardo, l’analogia con l’Umanità rimase sempre chiara».<sup>14</sup> Gli Orchi, almeno per quel che è dato vedere dai testi della saga tolkieniana dei Gioielli e degli Anelli, partecipano di un’Umanità che, per quanto possano risultarle disgustosi, li rende familiari e affini alla razza degli Uomini. Sebbene i lettori non incontrino mai un’orchessa, ad esempio, *Il Silmarillion* stabilisce con chiarezza che gli Orchi «prendevano vita e si moltiplicavano nello stesso modo» di Elfi e Uomini, ossia sessualmente.<sup>15</sup> Invero, sembra che gli Orchi, così come gli Elfi, siano interfertili con gli Uomini, poiché si dice che Saruman abbia allevato dei «mezzi-orchi» o «uomini goblin».<sup>16</sup> Ancor più significativamente, Tolkien allude a specifiche famiglie e comunità di orchi, incluse intere città (come la «capitale» Gundabad) e culture diverse. Sebbene «gli orchi fecero originariamente la loro comparsa nella Terra di Mezzo solamente perché la storia aveva bisogno di una riserva continua di nemici nei cui confronti non fosse necessario provare alcun rimorso»,<sup>17</sup> Tolkien li corredda con tutta evidenza di uno sfondo etnografico e culturale ben maggiore di quanto richiesto da un espeditivo narrativo di tal fatta. Viene mostrato che gli Orchi della Terra di Mezzo possiedono lingue proprie, costumi, comunità e persino famiglie. Nello *Hobbit*, ad esempio, Gandalf dichiara: «I goblin vi sono addosso! Bolg del Nord sta arrivando, o Dain!, il cui padre hai trucidato a Moria» (la battaglia nella quale il padre di Bolg, Azog, viene ucciso da



Bolg the Goblin; art by Ted Nasmith

<sup>13</sup> Lettere n. 153.

<sup>14</sup> SHIPPEY 2000b p. 186.

<sup>15</sup> IS, QS, III.

<sup>16</sup> SDA, III, VII. Una volta acquisito che gli Orchi sono esseri senzienti dotati di comunità e famiglie e che si riproducono sessualmente, la nozione che Morgoth, Sauron o Saruman li “allevino” può essere compresa solo come propaganda ideologica, con scarse basi di verità riguardo a come le loro popolazioni si sviluppino. Sarebbe come se un commentatore sovietico affermasse che i Presidenti degli Stati Uniti Truman e Eisenhower “allevavano” gli americani nei tardi anni ’40 e ’50 – lo si chiamava “baby boom”, dopo tutto – per ingrossare le file della fanteria USA durante la Guerra Fredda. Gli Orchi non sono “allevati” più di quanto lo siano Elfi, Uomini e Nani, ma, connotandoli retoricamente come bestiame o peggio, l’ideologia elfica facilita la demonizzazione del nemico e questo, a sua volta, ne rende l’annichilimento genocida a maggior ragione più accettabile; per dirla con Charles Mills: «la penna apre qui la strada alla spada». Cristallizzati nel ruolo di «popolo senza storia», gli Orchi sono esclusi dagli spazi legittimi del mondo, relegati ad essere meri “schiavi” dei poteri oscuri, termine usato con obbrobrio e senza pietà. Ne consegue che «il genocidio letterale degli Orchi con il quale il libro si conclude è in un certo senso di importanza secondaria rispetto a quello culturale che la loro creazione ha rappresentato in prima istanza». Gli Orchi sono una classe inferiore caratterizzata razzialmente, usata per rinforzare le gerarchie sociali razziste. Si veda MILLS 2008 pp. 128, 135.

<sup>17</sup> SHIPPEY 2005 p. 330.

Dáin Piediferro è descritta in realtà nell'Appendice A del *Signore degli Anelli*).<sup>18</sup> A motivare l'aggressione, dunque, sono più vendetta e onore familiare che un qualche "male" intrinseco. La vendetta è senz'altro uno degli impulsi Umani, fin troppo Umani, che guidano l'attacco degli Orchi, specialmente dopo che Gandalf ha ucciso il Grande Goblin, governatore di un villaggio di Orchi nei Monti Brumosi, per non parlare di dozzine se non centinaia di membri di quella stessa comunità. Ben lungi dall'essere manovalanza priva di senno, robot o cloni (una delle soluzioni al problema etico adottate da George Lucas nell'universo di *Star Wars*), gli Orchi sono «creature "razionali incarnate"» dotate di sentimenti profondamente Umani, di convenzioni e di culture.<sup>19</sup> In verità, li si mostra essere Umani forse persino più degli Elfi, la cui quasi-perfezione li connota di una profonda alterità.

Si può benissimo voler vedere la "questione degli Orchi" attraverso la lente della razza e del razzismo, ed è vero che si può leggere di orchi «scuri» e «dagli occhi a mandorla»



Orc Sketch, Art by Elena Kukanova

solo fino a un certo punto prima di trovare la cosa offensiva. In una lettera nella quale descrive l'aspetto fisico degli Orchi, Tolkien stesso invita a una loro caratterizzazione razziale: «sono corruzioni della forma "umana" di Elfi e Uomini. Sono (o erano) tarchiati, larghi, con il naso piatto, la pelle giallastra, la bocca larga e gli occhi a mandorla: in effetti una versione degradata e repellente dei tipi mongoli meno piacevoli a vedersi (per degli europei).»<sup>20</sup> La razza in senso moderno – e dunque in qualche modo anche anacronistico all'interno del suo universo quasi-medievale – è nel mondo di Tolkien materia di peso. Egli introduce gerarchie elaborate basate su linee di sangue e retaggi non soltanto tra, ma anche *all'interno* delle razze di Elfi, Uomini, Nani e Hobbit, per non parlare del suo distinguere tali razze da quelle "malvagie" degli Orchi, più forse i Troll, i Draghi e così via. Fimi ha discusso estensivamente il problema della razza in

Tolkien, concludendo che le sue talvolta discutibili caratterizzazioni razziali sono consistenti con la mentalità del suo tempo e, in ultimo, con il "mondo gerarchico" nel quale la sua storia mitica si dipana.<sup>21</sup> Con un'interpretazione di qualche misura meno

<sup>18</sup> LH p. 276, SDA App. A. Nei film diretti da Peter Jackson tratti da *Lo Hobbit*, sia Azog sia Bolg sono personaggi che minacciano e combattono Thorin e la sua Compagnia.

<sup>19</sup> Lettere n. 153.

<sup>20</sup> Lettere n. 210. L'uso da parte di Tolkien del parentetico «(per degli europei)» suggerisce a tal riguardo del relativismo culturale: i tipi che gli europei trovano «meno piacevoli» possono differire rispetto ai canoni estetici di popoli di altri continenti.

<sup>21</sup> Si veda FIMI 2009.

indulgente, Peter E. Firchow ha concluso che l'ideologia soggiacente *Lo Hobbit* e altri scritti configura una visione del mondo essenzialmente fascista.<sup>22</sup> Robert Stuart, in quella che forse a tutt'oggi è la disamina più accurata della materia, *Tolkien, Race, and Racism in Middle-earth*, ha tentato in un certo senso di fissare un compromesso, documentando con cura il razzismo nell'opera di Tolkien, nel suo tempo e nelle sue stesse idee, ma allo stesso tempo rigettando la visione secondo cui i suoi scritti o le sue idee dovrebbero essere considerati in qualche modo in sintonia con il fascismo.<sup>23</sup> Razzismo e ideologie della razza sono degne di essere esplorate in ampio dettaglio in altri campi, ma è chiaro altresì che le convenzioni generiche della narrativa fantasy-avventurosa sembrano necessitare di questo genere di alterità ostile. Il sistema dell'avventura fantasy nel suo insieme, in altre parole, richiede una classe largamente riconosciuta come nemica, sia essa o meno identificabile come una razza o una specie, tale che gli eroi dispongano di una fonte inesauribile di nemici da combattere. Nel mondo di *Dungeons & Dragons*, ad esempio, così come negli innumerevoli videogiochi da questo derivati, entrambi influenzati da Tolkien, un vero e proprio “Orc Holocaust” non è solo il risultato, ma anche l’obiettivo dell'avventura, e il linguaggio della razza fa sì che tale pratica sembri vieppiù abominevole.<sup>24</sup>

Persino se si dovesse accusare Tolkien di razzismo, tuttavia (cosa che qui io non sto facendo), questo da solo non spiegherebbe il suo trattamento degli Orchi. Nonostante sia apparentemente caratterizzata in senso razziale, la loro immagine è del tutto differente dal trattamento riservato da Tolkien alle “razze” diverse di Uomini, né gli Orchi sono trattati allo stesso modo degli Uomini comunemente ritenuti “di colore”, siano essi nemici come i Sudron, gli Easterling e gli Uomini Selvaggi dei dintorni di Rohan, o alleati quali Ghân-Buri-Ghân e i Drúedain. Basta considerare, a titolo di esempio, la compassione di Sam per il Sudron «di pelle scura» ucciso mentre fuggiva, la «bruna mano» che ancora stringeva una spada spezzata, per vedere che in Tolkien c’è spazio per la compassione per razze differenti e per i propri nemici:

Per Sam era la prima scena di battaglia di Uomini contro Uomini, e non gli piacque molto. Era contento di non poter vedere la faccia del morto. Si domandò come si chiamasse e da dove venisse; e se era davvero d'animo malvagio, o quali menzogne o



Un orco di Dungeons & Dragons

<sup>22</sup> Si veda FIRCHOW 2008 pp. 15–27.

<sup>23</sup> Si veda STUART 2022; si veda anche la mia recensione in *Mythlore* 41.1 (Fall/Winter 2022) pp. 256–261.

<sup>24</sup> Si veda SOFGE 2008.

minacce lo avessero indotto a compiere la lunga marcia lontano da casa; e se invece non avrebbe in realtà preferito restarsene lì in pace.<sup>25</sup>

Inutile dirlo, forse, ma Sam – che pure manifesta di frequente un desiderio ardente di casa e di pace durante la sua lunga marcia in terre straniere – non si pone nemmeno per un istante il problema di quali potenziali «menzogne o minacce» possano aver spinto la propria stessa compagnia a far guerra a razze e popoli diversi del sud e dell'est. Inoltre, restando più in tema, né Sam né nessun altro mostra la benché minima compassione per gli orchi uccisi. Gli Umani al servizio del “male” possono anche non essere «d'animo malvagio», ma persino tra gli Hobbit dalla benevola natura permane l'assunzione che gli Orchi debbano essere intrinsecamente e irrevocabilmente malvagi.

Più tardi, quando l'Anello è finalmente distrutto e Sauron sconfitto, molti degli Umani al servizio di Mordor fuggono, si arrendono o continuano a combattere, ma Tolkien dipinge gli Orchi come formiche prive di senso che «vagolano instupidite e senza scopo per poi lasciarsi morire»,<sup>26</sup> una caratterizzazione che, come discuterò più avanti, non si concilia facilmente con quel che i lettori hanno appreso degli Orchi da scene precedenti. È poi degno di nota che, nella distinzione tra nemici Uomini e nemici Orchi, Tolkien sia disponibile a riconoscere diritti e una qualche rispettabilità persino a quelle razze di Uomini cadute o di basso lignaggio che si erano schierate con Sauron, come quando



Joseph Mawle nel ruolo di Adar in *Rings of Power* Stagione I

Aragorn – ora Re Elessar di Gondor – lascia andare gli Easterling che si sono arresi sul campo di battaglia, fa pace con gli Uomini di pelle scura del Sud o libera gli schiavi di Mordor assegnando loro terre in quella regione.<sup>27</sup> Nessuna concessione del genere viene fatta agli Orchi, cui nel mondo di Tolkien non vengono

accordati diritti umani di sorta nonostante sia risaputo il loro trattarsi di Elfi o Umani «corrotti». Se davvero gli Orchi sono tali, Elfi o Uomini «corrotti» resi perversi e torturati da Morgoth, allora ci si immaginerebbe che potessero esser visti come vittime e che i nemici dei «poteri oscuri» dovessero averne compassione.<sup>28</sup> Non sono dunque le nozioni

<sup>25</sup> SDA IV, IV.

<sup>26</sup> Ibid. VI, IV.

<sup>27</sup> Ibid. VI, V.

<sup>28</sup> È interessante che una tale possibilità di provare compassione per gli Orchi come vittime sia ventilata almeno brevemente nella prima stagione della serie di Amazon Prime *Il Signore degli Anelli: gli Anelli del Potere* (2022), in particolare attraverso il personaggio inventato di Adar, che sembra essere il primo (o uno dei primi) Elfi-trasformati-in-Orchi. Si veda il mio saggio “Uruk ... We present ‘Uruk’: The Representation of the Orc in *The Rings of Power*”, in *Race, Racisms, and Racists: Essays on J.R.R. Tolkien’s Legendarium, Adaptation, and Readers*, a cura di Robin Anne Reid (Jefferson, NC: McFarland, di prossima pubblicazione nel 2024).

tradizionali di razza o pregiudizio razziale ad essere il vero problema, quando si tratta degli Orchi; persino con le gerarchie di Tolkien basate sulla razza, persino con la descrizione razziale degli Orchi (come tipi mongoli), e persino con la supposizione che gli Orchi siano davvero una forma pervertita o corrotta di Elfi o Uomini, gli Orchi nell'universo di Tolkien non sono trattati tanto come una razza inferiore quanto come un vero e proprio ordine ontologico più basso e disprezzato. Considerato quanti animali "nobili" compaiono nel *Signore degli Anelli*, dal semidivino Mantombroso dei *Mearas* a Gwaihir Signore del Vento fino al solido e fedele cavallino Bill, si potrebbe aggiungere che persino essere *non umani* sia lontano dall'essere un insulto, mentre gli Orchi sono trattati peggio, e come esseri peggiori, di quasi ogni altra creatura che abiti la Terra di Mezzo.

## NIENTE PIÙ GRANDI CAPI!

Eppure, Tolkien offre occasionalmente una vista degli Orchi non del tutto priva di compassione, nella quale diventa visibile quella che potrebbe chiamarsi una loro semplice umanità. Penso in particolare a due scene del *Signore degli Anelli* – la conversazione tra Shagrat e Gorbag a Cirith Ungol e le interazioni fra Uglúk, Grishnák e altri orchi non nominati in mezzo ai campi di Rohan – che svelano più di quanto ci si attenderebbe riguardo al carattere personale e sociale degli Orchi, per non parlare del loro ruolo nel sistema geopolitico della Terra di Mezzo nella Terza Era.

La conversazione tra Shagrat e Gorbag si svolge dopo che Frodo e Sam si sono infiltrati oltre la grande cittadella di Minas Morgul e si sono avventurati in un tunnel che conduce a Mordor ed è sorvegliato dal ragno gigante Aragne e pattugliato dagli Orchi. Dopo che Frodo è paralizzato da Aragne e Sam la sconfigge, Sam origlia non visto una discussione tra Shagrat, il comandante della Torre di Cirith Ungol, e Gorbag, un capitano di un gruppo di Orchi provenienti da Minas Morgul. Shagrat, usando una familiare forma metonimica, dice che la «spia» catturata (Frodo) è «qualcosa che Lugbúrz vuole» (*Lugbúrz* è il nome degli Orchi per Barad-Dûr, la torre che si innalza come sede del potere di Sauron in Mordor; come dire: «la Casa Bianca lo vuole», o «il Cremlino lo vuole»). Quando Shagrat non riesce a spiegare perché una tale scartina sia in realtà tanto importante, Gorbag dice con tono derisorio: «Oho! Sicché non ti hanno detto che cosa dovevi aspettarti? Non ci dicono mica tutto quello che sanno, vero? Non sia mai. Ma



Gorbag and Shagrat; art by Alan Lee

possono sbagliare, anche Quelli in Alto». La scena è rivelatrice. È difficile considerare questi due comandanti come manovalanza priva di senno, schiavi dei voleri dei loro padroni o esecutori di ordini che non fanno domande. In verità, Shagrat è abbastanza circospetto da far notare con cautela che quel che Gorbag dice è pericoloso – in un bisbiglio dice: «Possono sbagliare, ma hanno occhi e orecchie dappertutto» – suggerendo di spostarsi in una nicchia per continuare la discussione più liberamente. Il punto cruciale della conversazione è che Shagrat e Gorbag hanno notato entrambi che «Qualcosa ci è sfuggito», che la guerra potrebbe non star andando così bene come erano stati indotti a credere, e che i «Grandi Capi» – i temibili Nazgûl o Spettri dell’Anello e Sauron stesso – sono preoccupati da nuovi sviluppi. Per dirla con Gorbag: «i Grandi Capi, sì, [...] sì, perfino il Più Grande, possono sbagliare. Qualcosa per poco non ci sfuggiva, tu dici. Qualcosa ci è sfuggito, dico io. E dobbiamo stare all’erta. Tocca sempre ai poveri Uruk rimediare, e non ti dico che ringraziamenti, dopo».<sup>29</sup> Shagrat e Gorbag, entrambi capitani degli eserciti di Mordor, appaiono qui come degli impiegati preoccupati, non certi che i loro superiori siano competenti come affermano, ma certi assolutamente che le loro decisioni li toccheranno direttamente, probabilmente per il peggio. Queste sono preoccupazioni ragionevoli, e del tutto Umane.

In maniera ancor più Umana, Shagrat e Gorbag si concedono un breve istante per immaginare una vita senza «grandi capi». Per inverosimile che il loro sogno possa essere, esso esprime chiaramente un desiderio di libertà, opportunità e amicizia che molti lettori – in un altro contesto, forse – troverebbero degno di lode. Dopo aver dibattuto su cosa sia stato peggio, servire sotto un Nazgûl o dover far compagnia ad Aragne, Gorbag conclude:

“Mi piacerebbe provare un posto dove non c’è nessuno di loro. Ma ora è iniziata la guerra e, una volta finita, la vita magari sarà più facile.”

“La guerra sta andando bene, dicono.”

“Che altro dovrebbero dire?” grugnì Gorbag. “Vedremo. Ma in ogni caso, se andrà bene, dovrebb’esserci molto più spazio. Che ne diresti?... se si presentasse l’occasione, io e te potremmo svignarcela e sistemarci da qualche parte per conto nostro con pochi ragazzi fidati, un posticino dove fare man bassa con tutto comodo, e senza grandi capi.”

“Ah!” disse Shagrat. “Come ai vecchi tempi”.<sup>30</sup>

Questo potrebbe essere benissimo il Sogno Americano!<sup>31</sup> La speranza di Gorbag per un futuro *se* la guerra va bene è sottolineata dalla nostalgia di Shagrat per i bei vecchi tempi. Il messaggio è chiaro: questi Orchi non si stanno divertendo né più né meno degli Uomini di Gondor, gli Elfi di Valforra o i Nani delle Colline Ferrose. La guerra è inferno, per tutte le parti coinvolte.

<sup>29</sup> SDA IV, X.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> Inutile dirlo, forse, ma varie visioni del “Sogno Americano” sono state rese possibili attraverso la sconfitta diretta, l’uccisione di massa e la conquista territoriale di popolazioni indigene, per non parlare di altre forme brutali di accumulazione primaria; i sogni apparentemente barbarici degli Orchi non sono dunque poi così lontani da varianti di quegli stessi sogni comunemente ritenute più “civilizzate”.

Una scena precedente offre un’ulteriore prospettiva sulle culture degli Orchi. Dopo che Merry e Pippin sono stati rapiti dagli orchi e la Compagnia dell’Anello si è sciolta, due prominenti capi Orchi discutono sul meglio da farsi. Tolkien fa uso di un tipo di stile libero indiretto per presentare le percezioni limitate di Pippin, ed è così che apprendiamo che gli Orchi parlano lingue o dialetti differenti ma possono anche parlare la *lingua franca* di tutte le razze del *Signore degli Anelli*. «Uno degli Orchi seduto lì vicino scoppì a ridere e disse qualcosa a un compagno nella loro lingua abominevole. “Riposa finché puoi, povero scemo!” disse poi a Pippin nella Lingua Comune, che rendeva orripilante quasi quanto la propria». Poco dopo, Pippin ode molti orchi parlare animatamente, e con sua sorpresa «molti Orchi usavano la parlata corrente. Evidentemente erano presenti membri di due o tre tribù assai diverse che non si capivano tra loro». Come poi si comprende, vi sono almeno tre gruppi distinti, e ciascuno ha le sue priorità riguardo alla missione.<sup>32</sup>

Uglúk, un comandante degli Uruk-hai leali a Saruman, insiste perché i prigionieri siano fatti rientrare il più rapidamente possibile a Isengard, la fortezza di Saruman. Grishnák, un orco di Barad-dûr (o Lugbúrz) che sembra curare gli interessi di Sauron, gli si oppone.



@2002, www.john-howe.com

Sketch of Ugluk; art by John Howe

Un terzo gruppo non nominato di orchi del nord, presumibilmente della stessa genia di quelli che avevano combattuto al comando di Bolg nella Battaglia dei Cinque eserciti, o forse appartenenti alla grande comunità di «goblin» dei Monti Brumosi nello *Hobbit*, mirano a uccidere i prigionieri e non vogliono aver niente a che fare con i contrasti fra i vari poteri di quella guerra mondiale. «Siamo venuti fin qui dalle Miniere per uccidere e per vendicare il nostro popolo. Io desidero uccidere e poi tornare al nord».<sup>33</sup> I tre gruppi si scambiano insulti, dando agli altri degli *scimmioni, porci, vermi e idioti*, adoperando lo stesso genere di linguaggio che avrebbero potuto benissimo usare gruppi diversi di Umani in conflitto. Uglúk e le sue truppe scelte prevalgono, ma chiaramente il “male” così spesso menzionato in Tolkien è ben lungi dall’essere monolitico come di solito lo si pensa. Gli Orchi, come gli Uomini, possono discutere di strategia, mettere in discussione l’autorità e sognare un futuro migliore; e, come gli Uomini, hanno culture, lingue e filosofie differenti.

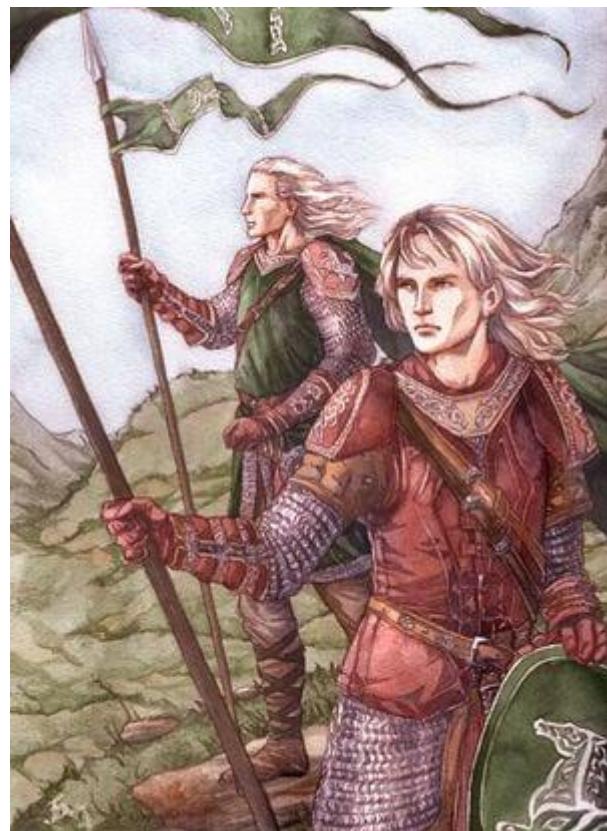
<sup>32</sup> SDA, III, III. La natura cosmopolita e multilingue degli Orchi è qui in diretto contrasto col provincialismo monolingue degli Hobbit; naturalmente, tuttavia, sono in pochi a riconoscere agli Orchi la loro mondanità e sensibilità multiculturale.

<sup>33</sup> Ibid.

Lo stesso si applica anche alla moralità e alla politica degli Orchi. Uglúk ricorda alla compagnia che quelle terre sono «pericolose: piene d’infami ribelli e di briganti».<sup>34</sup> Naturalmente, lui si riferisce ai nobili guerrieri come Éomer dei Rohirrim. Come lettori comprendiamo l’inversione di significato; quando Uglúk dice «ribelli» sappiamo che dovremmo schierarci dalla loro parte, dal momento che probabilmente si sta riferendo ai Rohirrim, che i lettori sono stati orientati ad ammirare. Similmente, quando Gorbag si riferisce a un «tipico scherzetto da Elfo»<sup>35</sup> vediamo come un’attribuzione usata in tutto il *Signore degli Anelli* in senso assolutamente positivo viene impiegata in senso dispregiativo da uno il cui popolo è stato in guerra con gli Elfi da, beh, da sempre. Significativamente, questa non è un’inversione di valori alla Satana di Milton («Male, sii tu il mio bene»), bensì piuttosto una valutazione morale consistente con quella di Elfi, Uomini, Nani e Hobbit; tutti concordano con gli Orchi che una data caratteristica – in questo caso la slealtà – sia immorale, e che l’inganno debba essere disprezzato. Questi Orchi non chiamano “buona” una cosa che gli Elfi e gli Uomini chiamerebbero “cattiva” o “malvagia”. Al contrario, gli Orchi si attengono in realtà agli stessi valori e dunque, ben comprensibilmente, considerano i loro nemici come quasi sempre “cattivi”. Per dirla con Shippey: «gli Orchi, in questa e in altre occasioni, hanno un’idea ben precisa di cosa sia una condotta ammirabile e una da disprezzare, ed è esattamente la stessa che abbiamo noi».<sup>36</sup>

## UMANO, TROPPO UMANO

In queste scene gli Orchi si rivelano possedere qualità decisamente Umane. O piuttosto, e forse malgrado le proprie stesse convinzioni, Tolkien li dipinge come dotati di tali qualità. Gli Orchi vanno in cerca di capi saggi e di libertà dalla tirannia. Desiderano compagni leali («ragazzi fidati») come fanno Sam, Frodo e gli altri nostri eroi. Vogliono pace e una vita libera dall’ansia. La loro dichiarata paura dei «Pelle bianca» e dei guerrieri Elfici ricade direttamente nella stessa categoria della paura che Gondor prova per Orchi, Troll e altri invasori. È un dato notevole che troviamo molte occasioni in cui gli Orchi prendono prigionieri vivi e relativamente illesi (come qui Merry e Pippin e più tardi



Sons of Rohan; art by Jenny Dolfen

<sup>34</sup> Ibid.<sup>35</sup> Ibid. IV, X.<sup>36</sup> SHIPPEY 2000a p. 133.

Frodo, così come i nani nello *Hobbit*), mentre mai gli eroici Elfi, Nani e Uomini prendono in ostaggio un singolo Orco, uccidendoli piuttosto a vista e inseguendoli fino alla morte quando cercano di fuggire. Invero, la paura dei Pellebianca di Uglúk si rivela del tutto giustificata quando Éomer e le sue truppe li distruggono tutti, mentre «l’occhio acuto dei Cavalieri stanava i pochi Orchi scampati che avevano ancora la forza di fuggire».<sup>37</sup> Per quanto molti lettori vogliono vedere gli Orchi come semplici mostri, e malvagi, per di più, Tolkien stesso li dipinge come ragionevolmente spaventati, prudenti, e attenti a coloro che sono sulle loro tracce per distruggerli.

Ci si potrebbe persino spingere a suggerire che gli Orchi siano, a volte, *più* Umani degli eroici Uomini, Nani, Hobbit ed Elfi che compaiono nel *Signore degli Anelli*, almeno quando si parla di determinati argomenti. Frodo, ad esempio, dice a Sam che mentre era prigioniero di Shagrat nella Torre di Cirith Ungol è stato nutrito dagli Orchi.<sup>38</sup> Durante la loro marcia forzata verso Isengard, Uglúk dà a Pippin un liquore o bevanda che, sebbene di sapore sgradevole (come molte medicine), lo rinvigorisce; forse questo elisir è l’equivalente orchesco del *miruvor* degli Elfi. Uglúk quindi spalma un unguento sulla ferita di Merry, di fatto guarendola: «Il taglio sulla fronte non gli dava più fastidio».<sup>39</sup> Naturalmente si può obiettare che tale trattamento “umano” degli ostaggi si fonda su ragioni pratiche che non hanno nulla a che fare con la gentilezza: Shagrat deve consegnare i prigionieri a Sauron in perfetto stato, e Uglúk deve mantenere in vita i suoi prigionieri ma ha anche la necessità che siano in grado di correre con le loro forze. Nondimeno, è degno di nota che nelle molte, lunghe guerre e terribili battaglie delle tre Ere della Terra di Mezzo Tolkien non dipinga da nessuna parte alcun trattamento gentile verso Orchi prigionieri di guerra da parte di Elfi, Nani, Uomini e Hobbit. Invero, solo un unico orco viene mai preso prigioniero in assoluto, per il ragionevole scopo di venire a conoscenza dei piani del nemico, ma viene ucciso brutalmente subito dopo esser stato “costretto” a parlare.<sup>40</sup> Quell’Orco (Goblin) e tutti gli altri a centinaia e migliaia vengono uccisi senza tante ceremonie e senza rimorso alcuno.

Con questo non si vuol dire che gli Orchi siano gente “buona”. Sono spesso orrendi, e tra loro, nelle scene in cui compaiono, violenza e crudeltà verso gli altri come tra loro stessi sono ben documentate. Eppure, tali attributi così malevoli si trovano anche negli Uomini, inclusi molti dei “buoni” del *Legendarium*, per non parlare dei personaggi più insopportabili che si trovano in quelle pagine. Analogamente, gli Orchi possono essere estremamente avidi, e nella loro brama di tesori (o di bottino) posso mostrare una grande rapacità. Ma se l’avidità è un vizio che hanno, anche in quello non differiscono da quasi tutti gli abitanti della Terra di Mezzo, dove l’avidità di Nani e Uomini è pari se non

<sup>37</sup> SDA, III, III.

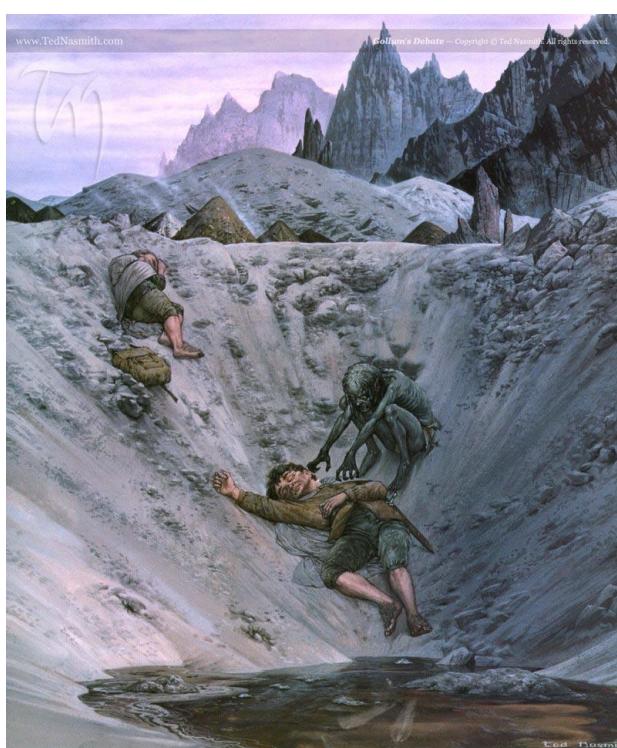
<sup>38</sup> Ibid. VI, I.

<sup>39</sup> Ibid. III, III.

<sup>40</sup> Solo una volta, in tutto il *Legendarium*, si fa riferimento a un Orco preso prigioniero. Nello *Hobbit*, Beorn rivela di aver catturato un goblin e un warg, averli “costretti” a parlare e quindi averli brutalmente uccisi decapitando il primo e scuoiano il secondo, per poi esporre testa e pelle fuori dalla sua dimora. Vedi LH, VII. Il film di Peter Jackson *Lo Hobbit: la Desolazione di Smaug* include una scena in cui Thranduil (anche noto come «Re degli Elfi») interroga un orco prigioniero che viene sommariamente ucciso prima ancora che l’interrogatorio sia concluso, come Legolas fa notare al padre. Prima di decapitare il prigioniero Thranduil fa uso di uno «scherzetto da Elfo» promettendo all’orco libertà in cambio di informazioni, ma, una volta ricevutane la testimonianza, annuncia con aria soddisfatta di aver invece «liberato la sua miserabile testa dalle sue miserevoli spalle».

inferiore all’impulso possessivo degli Elfi di mantenere le cose in uno stato di pura assenza di cambiamento. Nel suo ripudiare l’idea di “Male Assoluto”, discussa nel capitolo precedente, Tolkien osserva anche che non esiste realmente un “bene” assoluto. Sebbene non guardasse con favore al relativismo morale, l’idea di Tolkien dell’“essere buoni” deriva da un senso politico di stare “dalla parte giusta”, ed egli spiega che «io non ho reso nessuno dei popoli che stanno dalla parte “giusta”, Hobbit, Rohirrim, Uomini di Valle o di Gondor, migliori di quanto gli uomini siano stati, o siano, o possano essere».<sup>41</sup> Si può dunque considerare a sua volta ragionevole che Tolkien non abbia reso gli Orchi o gli altri che stanno dalla parte “sbagliata” particolarmente peggiori di quanto le persone siano state, o siano, o possano essere. In questo, ancora una volta, gli Orchi sono mostrati essere fondamentalmente Umani.

Forse in ossequio alle sue convinzioni religiose Tolkien era riluttante a bollare gli Orchi come creature «irrimediabilmente malvagie»,<sup>42</sup> sebbene non riuscisse realmente a vedere



*The Stairs of Cirith Ungol; art by Ted Nasmith*

alcuna vera salvezza per loro, a differenza di Gollum che, in quel che fa di lui uno dei personaggi più interessanti del *Signore degli Anelli*, giunge almeno a un passo dalla redenzione. Tolkien afferma che per Gollum «il momento forse più tragico del Racconto è [...] quando Sam non riesce a cogliere il completo cambiamento nel tono e nell’aspetto di Gollum», cosicché «il suo pentimento viene bruciato e tutta la pietà di Frodo è (in un certo senso) sprecata».<sup>43</sup> Si tratta di un altro esempio di un personaggio che cerca solo di compiere il “bene”, perpetrando nei fatti un terribile “male”. Gollum è poi colui che, pur senza volerlo, distrugge l’Anello salvando così il mondo, qualcosa che così tanti personaggi “buoni” del romanzo – inclusi Bilbo, Gandalf, Tom Bombadil, Elrond, Galadriel, Aragorn e Frodo stesso – non erano

riusciti a risolversi a fare. Ne segue che persino le creature più “malvagie”, in teoria, dovrebbero essere redimibili. Non c’è nessun principio trascendente o assoluto che precluderebbe a Uglúk o a qualsiasi altro Orco la possibilità di essere anche loro

<sup>41</sup> Lettere n. 183. Ironicamente, forse, nella stessa lettera Tolkien ha da ridire sull’uso del termine “politico”, ma lo fa in parte dando del termine una definizione ristretta, interpretandolo come un sostegno a «un qualche ordinamento politico» piuttosto che come il coinvolgimento in una più “umana” preoccupazione per il benessere generale. Egli spiega che la cerca di Frodo aveva come oggetto «la liberazione da una malvagia tirannia di tutti gli “umani”, compresi quelli, come gli “Esterling” e gli Haradrim, che erano ancora schiavi della tirannia» (ossia oppositori politici), e aggiunge in una nota che il termine “umani” «comprende ovviamente gli Elfi, e anzi tutte le “creature parlanti”». Ne consegue che, a dispetto di se stesso, Tolkien – pur senza menzionarli per nome – include gli Orchi fra gli “umani” destinati a essere liberati alla conclusione positiva della cerca di Frodo.

<sup>42</sup> Lettere n. 153.

<sup>43</sup> Lettere n. 246.

redimibili. In varie lettere, Tolkien collega esplicitamente quella che potremmo chiamare la condizione spirituale degli Orchi a quella degli Umani “veri”, come quando afferma che gli Orchi «fondamentalmente sono una razza di creature “razionali incarnate” benché orribilmente corrotte, anche se non più di molti uomini che girano al giorno d’oggi». Inoltre, egli dichiara, che Dio possa «tollerare» la loro corruzione e il loro rimodellamento da parte dell’Oscuro Signore «non sembra teologicamente peggiore della calcolata de-umanizzazione degli Uomini da parte dei tiranni alla quale assistiamo oggi».<sup>44</sup> Tolkien colloca espressamente gli Orchi all’interno del panorama morale dell’Umanità più in generale, e in tal modo evidenzia il problema del trattarli come una razza di esseri del tutto inferiori e dalla malvagità innata.

In qualità di sopravvissuto della Grande Guerra e padre di un veterano della Seconda Guerra Mondiale, inoltre, Tolkien mostra anche un’ambivalenza consapevole verso gli orrori della battaglia. Non è una coincidenza che quasi tutti gli Orchi che incontriamo siano per addestramento, nei fatti o a tutti gli effetti, *soldati* di una qualche sorta. Persino in mezzo al tremendo spargimento di sangue dei suoi racconti dovrebbe esserci almeno un astioso rispetto per i soldati Orchi e le loro spaventose battaglie con gli eroi dell’Ovest, per non parlare dei conflitti che si trovano ad affrontare con i loro stessi capi e colleghi. Scrivendo durante la Seconda Guerra Mondiale, è ben noto che Tolkien affermò: «penso che gli Orchi siano reali quanto qualsiasi creazione di un romanzo “realistico” [...] solo che nella vita reale essi si trovano in entrambe le fazioni, naturalmente». Stava scrivendo al figlio Christopher, allora in servizio nella Royal Air Force e distaccato in Sud Africa, che si era lamentato con amarezza dei suoi camerati soldati britannici, portando il padre a dire: «Bene, eccoti qui: uno hobbit fra gli Urukhai». Si noti che qui “Urukhai” è riferito esclusivamente alle truppe della stessa “fazione” di Tolkien, non ai tedeschi o ai giapponesi con cui erano in guerra. In un’altra lettera, scritta tre mesi dopo nel 1944, Tolkien dice a Christopher che, mentre «Non esistono autentici Uruk» completamente irredimibili, vi sono delle «creature umane» che sembrano avvicinarsi a esserlo, perché «ne ho incontrati, almeno credo, anche nella bella e verde terra d’Inghilterra».<sup>45</sup> Sebbene Tolkien non stia necessariamente compatendo coloro che paragona a Orchi, sta certamente riconoscendo l’Umanità degli Orchi stessi. In effetti, se



Christopher Tolkien sotto le armi in Sudafrica

<sup>44</sup> Lettere n. 153.

<sup>45</sup> Lettere n. 78.

non altro, prendendo a prestito la ben nota espressione di Nietzsche, queste persone sono “troppo umane”.

## STORIE DI ORCHI NON RACCONTATE

Tolkien non sembra mai invitare direttamente i lettori a provare compassione per gli Orchi, non presentando alcun personaggio degno di ammirazione che lo faccia, ma non poté nemmeno renderli interamente inumani o del tutto privi di quelle caratteristiche che potrebbero consentirne una possibile redenzione. Allo stesso tempo, tuttavia, non poté spingersi fino al punto di sostenerne l’Umanità, per ragioni aventi forse più a che fare con l’integrità narrativa che con la moralità in generale. È vero, come ha osservato Shippey, che per una riformulazione definitiva delle origini degli Orchi e della loro condotta nei libri: «per rendere coerente il tutto, sarebbe stata necessaria una revisione completa di tutte le sue opere precedenti»,<sup>46</sup> e tuttavia immaginare gli Orchi nei termini delle loro culture, etnicità e Umanità di base, come per gli Easterling, i Sudron, i Landumbriani e i Drúedain, costituirebbe un bel pezzo di strada verso la mitigazione di alcuni dei problemi metafisici posti dal loro trattamento negli scritti pubblicati, anche se alcuni dei più disturbanti riguardo a razza e razzismo persisterebbero.

Si potrebbe obiettare che nell’avanzare le mie argomentazioni in questo capitolo sono stato terribilmente selettivo nelle mie enfasi, che gli Orchi – a prescindere da qualsivoglia qualità umana mostrata in quei pochi passaggi – sono creature orribili, con caratteristiche e comportamenti del tutto agghiaccianti, eppure questa posizione è già ben radicata, essendo la visione prevalente dei lettori di Tolkien e di tutti gli eroi delle sue opere, per non parlare della prospettiva offerta dai responsabili degli adattamenti cinematografici del *Signore degli Anelli* e dello *Hobbit*. Nelle due principali scene che ho descritto, e in un certo numero di altri passaggi sparsi qua e là per il *Legendarium* di Tolkien, si può vedere negli Orchi qualche sfumatura in più. Inoltre, come abbiamo visto dai suoi stessi commenti nelle lettere e altrove, Tolkien conservò un certo disagio riguardo allo stato spirituale degli Orchi nei suoi scritti. Il mio scopo qui non è mostrare che gli Orchi siano in realtà buoni e non cattivi, ma mettere in discussione la troppo facile assunzione che siano intrinsecamente malvagi. Gli Orchi, insieme a Gollum, Saruman, e persino Sauron, sono molto più complessi di così, e per una giusta considerazione dell’etica e della politica generale della Terra di Mezzo si dovrà andare al di là del bene e del male, prendendo in prestito un’altra evocativa frase di Nietzsche.

Senza dare alla materia una gravità che non le compete,<sup>47</sup> vorrei menzionare il fatto che ogni apparizione degli Orchi nel *Legendarium* di Tolkien è collocata di necessità in un contesto che deve metterli sotto una cattiva luce, per via della posizione ideologica elfica che ce li presenta. Le storie, vale a dire, sono narrate dal punto di vista di Hobbit, Elfi e “nobili” Uomini dell’Ovest, e nella meravigliosa concezione tolkieniana del Libro Rosso della Marca Occidentale sono persino immaginate come racconti trasmessi dagli Eldar e

---

<sup>46</sup> SHIPPEY 2005 p. 332.

<sup>47</sup> Al riguardo ci dice forse qualcosa il fatto che la lettera nella quale Tolkien suggeriva che gli Orchi non fossero «irrimediabilmente malvagi» non sia stata spedita, in ragione del fatto che, per dirla con le sue stesse parole, «sembrava mi prendessi troppo sul serio»; si veda *Lettere* n. 153.

dai Númenóreani, tradotti da Bilbo Baggins a Valforra e integrati in seguito da Bilbo, Frodo e altri hobbit. Partendo da siffatte prospettive risulta naturale che gli Orchi ne escano demonizzati (viceversa, gli scambi tra Orchi citati in precedenza mostrano che questi dipingono i loro nemici in una luce altrettanto negativa, come quando Gorbag si riferisce al Grande Assedio, durante il quale Sauron fu sconfitto e Isildur prese l’Anello, come ai «brutti tempi di una volta»). La prospettiva e l’orientamento del lettore, già stabilmente allineato su una posizione anti-Orchi ancor prima dell’inizio delle storie, influenza la discussione. Se gli Orchi sono presentati fin dall’inizio come intrinsecamente malvagi, li si guarda semplicemente in modo differente.<sup>48</sup> I lettori più sensibili alle possibili ingiustizie dell’Ovest – quelli, ad esempio, cui non va a genio l’imperialismo dei Númenóreani nel conquistare le terre del sud e fondare Gondor, tanto per cominciare, o che non guardano con favore alla mancanza di opportunità e di mobilità sociale per chi non è stabilmente collocato dalla sua immortalità in cima alla gerarchia a Lothlórien o Valforra (dove Celeborn e Galadriel e Elrond governano da migliaia di anni) – potrebbero essere più aperti alla visione del mondo e alle potenziali riforme di società che traessero profitto da un Saruman o un Sauron vittoriosi, se non a un mondo in cui, come sogna Gorbag, non vi siano «grandi capi» in assoluto. Chi lo sa? Dal punto di vista *degli Orchi* la Guerra dell’Anello può benissimo esser vista come una guerra d’aggressione gondoriana contro il loro stile di vita.<sup>49</sup> Nei testi, gli Orchi di Tolkien sono resi sufficientemente Umani da far sì che ci si interroghi al riguardo.

Come Tolkien ha spiegato, «le storie più toccanti sono quelle che non vengono raccontate», e dalla manciata di scene del suo *Legendarium* che offrono un accenno delle prospettive degli Orchi sul mondo riceviamo «all’istante» quel «senso di infinite storie *non raccontate*» che accendono così tanto l’immaginazione e incantano il lettore,<sup>50</sup> sempre che questi sia disponibile a dare agli Orchi una possibilità. Perciò, quando rileggete *Lo Hobbit* e *Il Signore degli Anelli* (o quando guardate i film), fate pure senz’altro il tifo per i vostri valenti eroi Hobbit dalla buona natura, rispettate gli industriosi e fedeli Nani, ammirate i vostri capi Elfici belli e saggi e celebrate il coraggio e l’abilità dei nobili guerrieri Umani; ma, in qualche piccolo cantuccio della vostra immaginazione, levate il calice anche a Shagrat e Gorbag, a Uglúk e Grishnák, a Bolg e ad Azog e a qualche miliardo di «creature “razionali incarnate”» senza nome che lottano per una vita degna di essere vissuta in quel reame periglioso. Forse, in qualche piano divino cui non si accenna che nella loro metafisica, sono gli Orchi che erediteranno la Terra di Mezzo.

<sup>48</sup> Per usare un esempio biblico, è difficile immaginare che i lettori destinatari del Libro di Giosuè potessero provare solidarietà verso i cananei quando Giosuè, con Dio, invade una città dopo l’altra passando a fil di spada «tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite» (si veda Giosuè 10:37).

<sup>49</sup> Questa è essenzialmente la prospettiva offerta da Kirill Yeskov nella rivisitazione non autorizzata e revisionista della Guerra dell’Anello presentata in *The Last Ringbearer*, dove non compare alcun Orco perché quelli che gli eroi di Tolkien considerano Orchi sono semplicemente Uomini provenienti da Mordor e altre regioni, cosa che, volendo, è consistente con l’immagine degli Orchi di Tolkien come tipi mongoli. Si veda YESKOV 2011.

<sup>50</sup> Lettere n. 96.

## Abbreviazioni

*IS*: TOLKIEN 2017a.

*Lettere*: CARPENTER e TOLKIEN 2017.

*LH*: TOLKIEN 2025.

*MR*: TOLKIEN 1993.

*RI*: TOLKIEN 2017b.

*SDA*: TOLKIEN 2020.

## Opere citate

CARPENTER, Humphrey e TOLKIEN, Christopher (a c. di) (2017), *Lettere 1914/1973*, Bompiani.

FIMI, Dimitra (2009), *Tolkien, Race, and Cultural History: From Fairies to Hobbits*. New York: Palgrave Macmillan.

FIRCHOW, Peter E. (2008), “The Politics of Fantasy: *The Hobbit* and Fascism.” *Midwest Quarterly* 51.1 (Autumn 2008).

SHIPPEY, Tom (2000a), *J.R.R. Tolkien: Author of the Century*. Boston: Houghton Mifflin;

——— (2000b), “Orcs, Wraiths, Wights: Tolkien’s Images of Evil.” *J.R.R. Tolkien and His Literary Resonances*. Ed. George Clark and Daniel Timmons. Westport, CT: Greenwood pp. 183-98;

——— (2005), *J.R.R. Tolkien: la via per la Terra di Mezzo*, Marietti, Genova-Milano (trad. it. di *The Road to Middle-earth*, HarperCollins, London 2005).

SOFGE, Erik (2008), “Orc Holocaust: The Reprehensible Moral Universe of Gary Gygax’s Dungeons & Dragons.” *Slate Magazine*, 10 March 2008. <http://www.slate.com/id/2186203>

STUART, Robert (2022), *Tolkien, Race, and Racism in Middle-earth* (New York: Palgrave Macmillan).

TOLKIEN, J.R.R. (1993), *Morgoth’s Ring*, a c. di Christopher Tolkien. Boston: Houghton Mifflin;

——— (2014), *Beowulf, traduzione e commento*, Bompiani, Milano;

——— (2017a), *Il Silmarillion*, a c. di Christopher Tolkien, Bompiani, Milano;

——— (2017b), *Racconti Incompiuti di Númenor e della Terra di Mezzo*, Bompiani, Milano;

——— (2020), *Il Signore degli Anelli*, Bompiani, Milano;

——— (2025), *Lo Hobbit*, Bompiani, Milano.

YESKOV, Kirill (2011), *The Last Ringbearer*, Tenseg Press, Saint Paul, MN, traduzione di Yisroel Markov.

## Link

Saggio originale su *Mythlore* (2010): <https://dc.swosu.edu/mythlore/vol29/iss1/3/><sup>51</sup>

<sup>51</sup> Non essendo l’originale del presente testo disponibile online (vedi nota 1), riportiamo il link al saggio precedentemente apparso su *Mythlore*. (N.d.T.)